

# *Caviardage... alla scoperta della poesia nascosta*

*Andrea Poli*

---

Questo contributo mira a qualificare il lavoro letterario delle scritture creative di alunni frequentanti la scuola primaria, testi assunti come occasioni uniche dall'alta valenza educativa e, prima ancora, autocoscitiva per i destinatari. Strumento e opportunità per un gradimento estetico che diviene specchio e lettura dei moti interiori dell'anima, luogo mentale per l'esplicitazione di emozioni ed occasione per l'affermazione del sé mediante processi di scrittura interiore. Il metodo *Caviardage* (noto anche come *Found Poetry*) ben si offre come risposta significativa poiché suggerisce modi e piste orientative attraverso cui i bambini possono maturare *performances* narrative che lascino tracce autentiche del sé comunicando il loro microcosmo.

*Parole chiave:* scrittura creativa, poesia, rabbia, testimonianze, scoperta.

This contribution aims at qualifying the literary work of creative writing of pupils attending primary school, the texts are taken as unique opportunities of a high educational value and first of all with a self-finding value for the addressees. It is a tool and opportunity for an aesthetic pleasure which becomes the mirror and interpretation of the interior movements of the soul, mental place for the clarification of emotions and an opportunity for the affirmation of the self through writing about interior processes. The Caviardage method (also known as Found Poetry) offers itself as a good response because it suggests ways and tracks through which children can mature narrative performances, leaving traces of authentic self communication of their microcosm.

*Key words:* creative writing, poetry, anger, evidence, discovery.

---

Esplorare la dimensione emotiva dei propri alunni è alquanto difficile. Nell'affannosa ricerca di un dialogo empatico, la scrittura si offre come

*Articolo ricevuto nel luglio 2015; versione finale dell'ottobre 2015.*

risposta significativa, suggerendo modi e piste orientative attraverso cui possono gradualmente maturare *performances* narrative che lasciano tracce autentiche del sé. L'obiettivo di questo contributo mira a qualificare il lavoro letterario delle scritture poetiche di alunni frequentanti la scuola primaria, assumendole come occasione educativa e, prima ancora, autoconoscitiva per i destinatari; strumento e opportunità per un gradimento estetico che diviene specchio e lettura del paesaggio interiore, luogo mentale per l'esplicitazione di emozioni e occasione autentica per l'affermazione del sé.

Certamente la didattica della poesia sconta vizi antichi e remoti pregiudizi; è ormai chiaro che ogni pensiero espresso in letteratura si impoverisce paurosamente senza il contesto, la concentrazione particolare in cui si trova. In poesia tutto ciò è ancor più vero proprio perché si basa sulla polisemanticità. Le parole della poesia, sosteneva Dylan Thomas, hanno forma, colore, suono, possiedono una forte connotazione "fisica". Nella lingua degli eschimesi, la parola *anerca* significa poesia, ma significa anche respiro. Ed è proprio vero: «prima di essere significato, la parola è respiro, ritmo vitale, movimento» (Valentino Merletti, 1996).

La poesia è gioco, libera espressione, rivelazione di sé e della propria vita interiore, e tutto ciò è possibile se l'alunno si sente libero, decondizionato, se avverte che non è di fronte ad un compito che sarà valutato, ma ad un momento alternativo. Del resto, posta la questione in tali termini, si comprende bene che la "filosofia" di fondo della scrittura poetica è che tutti possiamo diventare poeti, nel senso che tutti possiamo esprimere noi stessi.

Ma come si diventa poeti? «Il vero artista ruba» – sostiene Austin Kleon – «fatevene una ragione! Un film, cartoni animati, statue neoclassiche, *cheek-in* sui social network, cartelli stradali, quadri, gusti di gelato» (Kleon, 2013).

Nel suo *Ruba come un artista*, divenuto ormai un bestseller, lo scrittore sostiene che «i poeti immaturi imitano; i poeti maturi rubano; i cattivi poeti rovinano ciò che prendono, mentre quelli buoni ne traggono qualcosa di meglio, o almeno qualcosa di diverso. Il buon poeta amalgama ciò che ruba in un sentire complesso che risulta unico, assolutamente diverso da ciò da cui era stato tratto».

Proprio questa è una delle grandi e meravigliose caratteristiche dei bei libri: che per l'autore potrebbero chiamarsi conclusioni e per il lettore incertamenti. Noi sentiamo che la nostra saggezza incomincia proprio là dove finisce quella dell'autore (Proust, 2001).

Marcel Proust ha colto nel segno il senso della scrittura: essa nasce là-dove pensa di finire, vive, rivive, assume nuova linfa nella mente dei lettori, si replica, sollecita sentimenti affettivi, dimensioni interiori. In questo modo il lettore diventa co-protagonista nel momento in cui deve assumere una posizione e schierarsi eticamente; una scrittura che spinge a guardarsi dentro, a leggersi, ad avere il coraggio di farlo, ad accettare i propri limiti o avere il coraggio di superarli per cambiare. Il modello di scrittura, che a breve proporrò, si offre, dunque, come opportunità per un'appropriazione individuale del testo in chiave autoconoscitiva, stimolo all'esplorazione del proprio universo interiore.

L'universo emotivo, dunque, diviene spazio endogeno che si esplica attraverso una ricerca costante di parole che si confrontano e, nello stesso tempo, profilano il proprio vissuto personale. La tecnica che a breve descriverò, permette, infatti, di abbattere il limite motivazionale del dovere scolastico, del prodotto scritto e dettato dall'esigenza di una verifica grammaticale e contenutistica. Anche i più restii all'esercizio di produzione vi si abbandonano, consapevoli che l'evento affettivo tempererà naturalmente alla regola stilistica e morfosintattica, resa più flessibile e malleabile dalla necessità di conformarsi alle esigenze dei moti interiori.

Siamo così di fronte ad un'occasione didattica unica per la sua valenza educativa ed autoconoscitiva: valorizzare il monologo interiore per uscire fuori da sé.

Ancoratasi a questi presupposti, la scrittura allarga la prospettiva di analisi verso la riflessione pedagogica in quanto sottende l'assioma della rivalutazione, nei processi di insegnamento-apprendimento, del ruolo fondante del piacere, ovvero dell'importanza delle soddisfazioni interiori e delle spinte motivazionali, secondo la lezione bruneriana che sollecita l'importanza della produzione dello sviluppo emotionale (Bruner, 1977). La bella scrittura, quindi, diviene scrittura emotivamente coinvolgente: quella che parla di sentimenti e stabilisce un rapporto, un vissuto dal di dentro, con il destinatario ma soprattutto con il mittente.

In una cornice pedagogica compositiva, la scrittura non è solo un mezzo espressivo, ma un *medium* per pensare e riflettere, un mezzo per esplorare le storie di vita degli alunni (Formenti, 1998).

Numerose ricerche, infatti, hanno insistito sulle potenzialità che il dispositivo narrazione possiede: "accedere" al mondo interiore per conoscere le rappresentazioni della propria realtà. Se già Dewey insisteva sul valore ontologico della modalità narrativa del pensiero come opportunità per riflettere sull'esperienza, sarà più tardi Bruner a dimostrare

che i racconti sono il modo di organizzare, interpretare e dare significato alle esperienze, assicurando loro un senso di continuità.

La narrazione diviene “dispositivo ontologico”, promozione di *empowerment*, poiché in/con esso, la propria storia non si manifesta nella sua opacità ma come possibile verità soggettiva, come pensiero ermeneutico.

Alla luce di questi presupposti possiamo sostenere che ogni cosa, dunque, può entrare a far parte del processo creativo se si sa elaborarla come si deve; l’importante è mescolarla, riutilizzare e creare qualcosa di assolutamente nuovo e originale, qualcosa che non era mai venuto in mente a nessuno.

Avvicinare i bambini alla poesia, educarli a scorgere un significato profondo nelle parole auliche dei poeti, decodificare con loro un messaggio, rappresentano sfide molto ambiziose. La poesia, fin dal suo significato etimologico (dal verbo greco *poieo*, fare), nasce come una manipolazione di parole, che il poeta sapientemente sceglie, mescola, combina tra loro per lanciare un messaggio implicito al lettore, che avrà il compito di scoprirla e di immaginarla.

La poesia è intorno a noi, ma spesso è nascosta alla nostra vista. Quando ci concediamo il tempo di ammirarne la bellezza ci rendiamo conto che era già da tempo dentro di noi. C’è tanta bellezza nella poesia e a tutti, prima o poi, capita di cimentarsi nella scrittura di testi per cercare di esprimere attraverso le parole le proprie emozioni, i propri sentimenti. Non sempre i bambini ci riescono, anzi, il foglio bianco, il più delle volte, li frena, incute loro timore ma a volte basta poco per aiutarli a superare il “blocco creativo”: una scoperta, una lettura, un incontro, sono come delle piccole chiavi che aprono nuovi mondi possibili, nuovi modi di osservare quello che li circonda consentendo di comunicare le loro sensazioni attraverso nuove modalità espressive.

I bambini da piccoli amano la poesia, amano i suoni, il ritmo, le filastrocche, ma con il tempo quest’amore inizia pian piano a svanire, forse a causa della banale memorizzazione, diventando non una nuova risorsa bensì un problema. Credo, infatti, che ad ogni età imparerebbero ad amare maggiormente la poesia se anche riuscissero ad esprimersi attraverso un testo poetico. Provare a scriverlo non è altro che saper ascoltare il proprio cuore, leggere la propria mente: parlare di ciò che di bello c’è dentro e fuori di loro e scriverlo con parole nuove.

Questo è il punto più delicato. È difficile, infatti, oggi far comprendere ai nostri alunni che non devono comporre concetti astratti, ma semplicemente lasciarsi andare e far parlare il loro cuore. È difficile per-

ché le nuove generazioni vivono in un mondo fatto di emozioni labili, passeggiere, che non lasciano alcuna traccia. Abituati come sono ad esternare i propri pensieri in maniera superficiale sui social network, a essere su più finestre contemporaneamente, spesso perdono di vista se stessi e i propri autentici bisogni, sostituendoli con un “copia e incolla” di frasi fatte.

Invece ogni bambino ha la sua irripetibile storia personale e i suoi modi e i suoi tempi per esprimere. Ebbene, il metodo *Caviardage*, o più comunemente conosciuto come *Found Poetry* (poesia trovata), costituisce una valida soluzione per la maggior parte degli alunni, anche quelli meno inclini alla composizione poetica, proprio perché consente di dare un corpo concreto, un prodotto finale, una creatura tangibile ai loro sforzi.

Ma cos’è realmente il *Caviardage*? Potremmo tradurre il verbo *caviarder* impropriamente con “cavialeggiare” o “cavializzare”, cioè censurare un testo annerendolo. Tale azione si riferisce in origine all’operato della censura che copriva alcune parole con rettangolini di china, nera come il caviale. Tale pratica era particolarmente in uso in Russia. Ci troviamo, precisamente, nel 1825 e lo zar Nicola I in quel periodo esercitò una notevole censura sulle pubblicazioni: le parti indesiderate degli articoli non in linea con le idee ufficiali venivano cancellate con la china nera. In Italia quest’azione è anche conosciuta con il termine *cancellatura*, quell’operazione fatta in passato dai revisori di bozze che eliminavano i passaggi tirando sulle parole delle linee con penna o matita. Se in passato, però, la cancellatura era rivolta ai termini che andavano eliminati perché da censurare, nel *Caviardage*, invece, vengono “annerite” le parti (parole o frasi) che non servono perché inutili, e non perché proibite, affinché quello che resta possa essere messo in luce e possa comunicare, in modo chiaro, il nostro stato d’animo in forma poetica.

La scelta della messa in atto del metodo nasce da una serie di motivazioni: psico-emotive (il giocare con le parole e con i testi consente ai bambini di esprimersi utilizzando contenuti legati al loro mondo interiore); espressive (in quanto il metodo consente di utilizzare poieticamente la lingua dei sommi poeti per esprimere le emozioni personali e il vissuto quotidiano, rendendo nuovamente attuale ed originale una lingua); cognitive (educare la creatività significa stimolare la mente attraverso le parole); socio-culturali (una buona competenza lessicale e semiotica favorisce una comunicazione consapevole e, di conseguenza, arricchisce la propria vita sociale); creative (proprio perché nel metodo *Caviardage* la scrittura creativa è contaminata da altre tecniche artistiche

pittoriche che consentono ai bambini di essere protagonisti attivi del processo formativo, anche attraverso linguaggi non verbali).

Tutto è successo casualmente, dopo un laboratorio di educazione ambientale sul riciclo della carta. Ispirandomi alla tecnica del *Caviardage*, egregiamente descritta da Concetta Festa in un suo recente libro (2015), ho pensato di dar nuova vita a pagine strappate da vecchi libri destinati al macero. Così mi sono presentato a scuola con una serie di libri, libri vecchi, già letti e riletti, datati. Potete immaginare i volti degli alunni: dubbio mescolato a stupore. Ho spiegato loro che certamente non avremmo letto quei libri ma che ognuno, liberamente, avrebbe potuto scegliere una pagina e strapparla. Essa sarebbe stata la prima di tante azioni che avrebbero permesso loro di diventare dei poeti. “*Sì, bambini! Oggi ci trasformiamo in piccoli scrittori, ma vi svelo un trucco che vi aiuterà: dovete seguire solo il vostro cuore*”. Dopo aver strappato liberamente delle pagine ho chiesto loro di pensare ad episodi che hanno suscitato in loro delle emozioni forti: felicità, paura, tristezza, rabbia, malinconia. Ecco Francesca: “*Maè!*” – sì, perché loro amano chiamarmi così – “*io sono sempre arrabbiati!*” – “*E perché?*” – domandai – “*perché mamma non c'è mai, papà anche, nonna dorme sempre e mio fratello, il più grande, lavora. Io invece non posso fare i compiti perché devo accudire mio fratello più piccolo. Io voglio studiare, voglio uscire con le amiche e non posso*”. “*Capisco Francesca, vedrai che quando crescerai potrai farlo. Se mamma ti chiede questo è perché sa che può fidarsi di te, sei una bambina responsabile*”. E venne il turno di Alfredo che guardandomi negli occhi disse: “*Anche io sono arrabbiato! Voglio che torni mio padre, ma so che non tornerà mai più*”. “*Hai ragione Alfredo, ti capisco, ma sappi che lui è sempre qui con te. Ti aiuta nei momenti difficili e gioisce con te quando sei felice*”. E così la nostra conversazione proseguì in un climax di emozioni, di racconti di piccoli grandi guerrieri, di vita. Scrissi successivamente alla LIM il sentimento emerso: rabbia. Prima mi chiedevo, quali motivi avrà mai un bambino per esplodere in attacchi di rabbia, tanto sorprendenti quanto apparentemente immotivati? La rabbia dei bambini allarma, sorprende, imbarazza, angoscia, risveglia insofferenza, impotenza, smarrimento. I genitori asseriscono che i figli sono troppo piccoli per capire quello che succede, come se la paura, la tristezza o la rabbia richiedessero discorsi complessi per essere conosciute. O come se queste emozioni, quando l'età dei piccoli è tale per cui ancora possono essere rielaborate razionalmente, fossero meno potenti e dolorose.

In un secondo momento ho chiesto loro di cominciare a leggere il testo scorrendolo dall'alto in basso alla ricerca di parole, parole che in noi

risuonano in modo particolare e che meglio aderiscono allo stato d'animo del momento. La pagina sarebbe diventata un contenitore di parole e la modalità di lettura si sarebbe trasformata in una caccia al tesoro più che in una lettura attenta. Abbiamo preso successivamente la matita o una penna e sottolineato cinque-dieci parole “grezze” che gli alunni sentivano vicine e che volevano conservare senza pensare al risultato finale, ma semplicemente facendosi trasportare da ciò che provavano in quel momento (aggettivi, verbi, sostantivi). Bisognava poi sottolinearle e metterle in evidenza facendovi una cornice colorata intorno. A partire da quelle abbiamo provato a creare un piccolo componimento poetico mettendo insieme queste parole e aggiungendovi dei “ganci”, ossia altre parole che ci servono per ottenere una frase che per noi abbia un senso (verbi, articoli, congiunzioni, preposizioni); non è necessario che vi sia una rima: il componimento poetico deve esprimere i moti del nostro cuore ed essere la sua voce. Abbiamo riletto più volte il testo poetico composto, anche a voce alta, poiché questo ci permette di sentire la musicalità delle parole (se lo riteniamo necessario, scriviamo la “poesia trovata” su un foglio bianco), e per finire abbiamo preso un pennarello con la punta a scalpello e abbiamo tracciato delle linee nere sulle righe di testo che non ci servono, annerendo tutta la pagina.

Ed ecco qui alcuni componimenti che descrivono la loro rabbia: *“Errore è senza dubbio non recuperare, lo respinge e basta. La questione è che non c’è alternativa”*; *“Non si ha nulla da dire. Soffrendo l’aldilà”*; e ancora: *“Correre per parlarti e consolarti, niente più dolore. Giuro lo farei se questa rabbia mi lasciasse andare”*.

La cosa che mi ha lasciato meravigliosamente perplesso è stato osservare l’interesse e l’entusiasmo anche in quegli alunni poco inclini alla scrittura, ma che in quel momento riuscivano a dar voce alla loro anima. E così incredibilmente le loro parole cominciano a emergere dalla pagina e a pulsare.

Si è trattato di un esperimento didattico dall’alta valenza formativa che ha indotto i miei alunni, frequentanti la classe quarta di scuola primaria, a non far più caso alle parole usate nei testi scritti, ma a guardare al testo poetico con occhi diversi e a riconoscersi e a rispecchiarsi in esso entrando in contatto con il loro mondo interiore.

Sorgono però dei dubbi: che cosa fare se le parole non sono in righe che si susseguono? Ma, soprattutto, che cosa fare se abbiamo bisogno di una parola ma questa non è presente nella pagina? Basta creare un “tragitto” con una linea di colore diverso dal nero (di solito utilizziamo un colore rosso, ma nulla vieta di usare altri colori e partire da dove vo-

gliamo), in modo che sia possibile seguire il percorso di lettura della poesia creata, mentre per le parole mancanti utilizzare parti di quelle presenti.

Nella tecnica di base del *Caviardage* l'attenzione maggiore è posta sul testo da noi creato e, continuando con la sperimentazione creativa, la pagina può trasformarsi in una vera e propria "poesia visiva" cercando nuovi modi per eliminare ciò che non serve utilizzando il linguaggio artistico-pittorico. Possiamo variare il tratto di cancellatura (attraverso tratti discontinui o colorati), usare insieme colori di tipo diverso (pennarello e gessetti, pennarelli e colori a tempera o bianchetto), provare, senza timore, a cambiare anche la direzione del tratto di cancellatura. E ancora, possiamo abbellire il nostro componimento utilizzando nuovi strumenti, altri materiali e tecniche come il collage, colori ad olio, acquerelli, china, ritagli di giornali.

Nel *Caviardage* il messaggio, dunque, viene comunicato attraverso l'immagine realizzata ancor prima che si possa leggere il testo poetico. A mio parere le immagini non dovrebbero avere un solo scopo decorativo o estetico, ma dovrebbero aggiungere maggior valore alle parole in luce, in un tutt'uno armonico. Sarà la poesia trovata nella pagina che ci darà l'idea iniziale di quale soggetto rappresentare o, eventualmente, quale tecnica pittorica preferire.

Potrebbe sembrare ridondante chiudere il contributo riprendendo circolarmente il concetto proustiano di valore della bella scrittura, a meno che non serva a sottolineare la pratica dello scrivere come atto conoscitivo e recupero della persona nella sua piena integrità: affettiva e cognitiva.

Seguendo questa scia ci è consentito farlo, per rivendicare il senso dell'atto creativo che nasce laddove pensa di concludersi, reiterato nella dimensione ontologica delle coscienze che lo reinterpretano e lo rivivono dandone sempre un nuovo significato.

### Riferimenti bibliografici

- Abbruzzese S. (2002), *Un posto per parlare. L'ascolto a scuola*, La Meridiana, Molfetta.
- Bruner J. S. (1977), *Il processo educativo dopo Dewey*, Armando, Roma.
- De Mennato P. (2003), *Il sapere personale. Un'epistemologia della professione docente*, Guerini, Milano.
- Demetrio D. (1996), *L'autobiografia come cura di sé*, Raffaello Cortina, Milano.
- Festa T. (2015), *Caviardage, cercare la poesia nascosta. Una guida alla scrittura creativa tra arte poetica e arte visiva*, Altrimedia, Roma.

- Formenti L. (1998), *La formazione autobiografica. Confronti tra modelli e riflessioni tra teoria e prassi*, Guerini e associati, Milano.
- Formenti L., Gamelli I. (1998), *Quella volta che ho imparato. La conoscenza di sé nei luoghi dell'educazione*, Raffaello Cortina, Milano.
- Kleon A. (2013), *Ruba come un artista. Impara a copiare idee per essere più creativo nel lavoro e nella vita*, Vallardi, Milano.
- Proust M. (2001), *Il piacere della lettura*, Il saggiautore, Milano.
- Valentino Merletti R. (1996), *Leggere ad alta voce*, Mondadori, Milano.